

### **Para Antonio**

*Classe 1926 – nato a Zucchea di Vigone – agricoltore e pensionato. (registrazione del 4 dicembre 1991 di Francesco Suino pubblicata dall'Eco del Chisone del 22 agosto 1996)*

*La mia famiglia, era composta dai genitori, Giacomo e Anna Cordero, e due sorelle: Domenica (1923) e Carolina (1924).*

*A scuola andavo con la cartella di legno, costruita da mio padre con assicelle di recupero. Ad essa era attaccata "na corèja" (cinghia di cuoio) per tenerla sulle spalle. Dentro la cartella un libro e una matita; pochi i colori. Oggi i ragazzi hanno uno zaino che li fa venire gobbi.*

*Io, a scuola, andavo già in quella nuova, a Zucchea (il progetto della nuova scuola di Zucchea fu approvato dall'allora Commissario prefettizio, poi Podestà, cav. G. Belmondo. Il preventivo ammontava a lire 181.000. la scuola fu aperta nel settembre 1928).*

*Le classi prima, seconda e terza erano affidate a una sola maestra; la quarta e quinta ad un'altra. Una delle maestre era detta la "Tunisi"; essa aveva una lunga bacchetta di legno per battere sulle dita; faceva chiudere un po' la mano con le dita rivolte verso l'alto e giù una bacchettata.*

*L'altra maestra si chiamava Jolanda Strassi, era la mia insegnante.*

*Diciamo pure che ne combinavamo.*

*La scuola comprendeva due alloggi per le maestre, che rimanevano lì durante la settimana.*

*Una volta mi misero in castigo con Tromlin Gross (Bartolomeo Grosso).*

*In tempo di scuola eravamo inquadrati nei Balilla. Ogni tanto si andava a Vigone, a piedi per delle manifestazioni assieme a tutte le scolaresche. Ognuno aveva la sua divisa.*

*Ci facevano fare dei movimenti ginnici, qualche corsa, ecc. per noi era anche un piacevole diversivo.*

*Quegli incontri si tenevano alcune volte all'anno. ricordo che venivano fatti svolgere dal maestro Bonetto, Podestà di Vigone.*

*Alla visita di leva ci andai il 14 ottobre del 1944. Noi ci mandarono a None. Con me c'erano anche Garabello, Cerato, Bonifetto, Crossetto: tutta gente delle mie parti.*

*La festa dei coscritti l'avevamo dovuta rimandare per 15 giorni per il fatto che noi, in campagna, avevano urgenti lavori: la raccolta del grano turco e la semina del grano.*

*Come dicevo, con gli amici di Zucchea e dintorni, facemmo poi festa per una settimana. Si andava da una casa all'altra: a Castellazzo, Garzigliana e Zucchea. Non andavamo con quelli di Vigone, loro, i "cittadini", facevano i pranzi a "l'Osto" (l'osteria), mentre noi, di campagna, si andava di casa in casa, anche perché non avevamo*



molti soldi. Con quelli del Castellazzo e Garzigliana abbiamo ingaggiato la musica per tutto il periodo che si è fatto festa. C'era Andrea Bonansone con la fisarmonica e un certo Giacomo di Piosiasco, con il clarino; essi ci seguivano dappertutto. Abbiamo cominciato la domenica andando a casa di Martin Toscano del Castellazzo; si faceva pranzo e cena per ogni casa. Siamo poi andati da Turina, da Arolfo, da Rebaudengo, da Ainard, dai Carignano e Simonda.

Qui, a Zucchea, certe domeniche si ingaggiava un certo Pierino Trombotto del Castellazzo, con la sua fisarmonica, per ballare. Si ballava in un locale della cantina di Zucchea.

Si davano 100 lire al proprietario (a quel tempo c'era Gandione) per il disturbo. Le ragazze non mancavano. A me piaceva ballare.

Oltre agli incontri organizzati con gli amici, si andava in giro per le feste del paese.

Alla festa di Zucchea si andava sul ballo pubblico, quando si avevano i soldi. Quando eravamo senza si cercava ugualmente di entrare nel ballo, senza biglietto, ma, se se ne accorgevano, ci mettevano fuori.

Mi ricordo che negli immediati anni del dopoguerra il ballo era gestito da Pairoto e Conti.

È vero che qui a Zucchea, una volta, non permettevano agli "stranieri" (cioè, ai ragazzi non di Zucchea) di venire a trovare le ragazze?

Sì. Ma questo succedeva tanto tempo fa. Quando ero giovane io, non si usava più. Sicuramente, chi veniva da fuori, lo facevano correre. In verità, però, c'erano solo alcuni che facevano questo: "a j'ero 'd vergnach" (erano degli stupidi).

Qui, a casa mia, avevamo poca terra da coltivare e pertanto, ad una certa età, sono andato da garzone in cascine grosse. In quel periodo, mi ricordo, Domenico Arolfo si era "aggiustato" alla cascina del Rusco ed io alla cascina Tetti Lupi: questo durante il periodo della guerra. Si faceva un po' di tutto.

La giornata iniziava alle 6 del mattino con la mungitura; poi una sistemata alla stalla e dopo si faceva colazione con abbondante zuppa. Alle 9 un altro boccone di colazione.

Alla cascina Tetti Lupi stavo bene: mi piaceva. Sono rimasto per due anni. La paga era di 2.800 lire l'anno: era il 1941. Il proprietario era Giuseppe Festa.

Più avanti andavo al "seguito" della macchina del grano per la trebbiatura nelle cascine. Io sono stato da Nicola Bessone della Rubatera, un borgo di Vigone. Quel tipo di lavoro non finiva mai: si finiva a sera tardi e si iniziava il mattino presto. I contadini pagavano sovente in natura, dando per compenso grano.

In tempo di guerra, vi era, durante la trebbiatura del grano, nelle cascine, un "piantone" che controllava affinché non si nascondesse



del grano. Infatti una piccola parte rimaneva al proprietario e l'altra veniva portata all'ammasso nei silos di Vigone.

Anche a casa nostra avevamo sempre il piantone durante la trebbiatura.

Naturalmente nonostante i controlli si cercava di nascondere un po' di grano per il proprio fabbisogno, ma era alquanto difficile. Ricordo di una volta che da noi, il piantone, non s'allontanava di un momento, nemmeno a prendere una tazza di caffè.

Il giorno dopo, era di lunedì, venne un altro piantone: questi era più tollerante.

Dopo il settembre '43 la vita era diventata più difficile.

Sovente ci toccava nasconderci per non essere presi durante i rastrellamenti. Ricevetti anche alcune "biette" (cartoline di preavviso) ma non mi presentai.

Durante i rastrellamenti, come dicevo, si scappava da casa, per non farsi prendere. Una volta fui avvertito da Lino Gili che stavano arrivando quelli della "repubblica" e i tedeschi.

Scappai verso la cascina dei Tibald (Tibaldo): lì incontrai un garzone che era da "Gioanin dla Grangia" (Giovanni della Grangia, cioè Cavigliasso, ndr) anche lui in fuga.

Ad un certo punto sentimmo una raffica di mitraglia sopra le nostre teste; con un balzo saltammo il fosso. Lì erano già nascosti "I panatè" (il panettiere) Bonansone e Turina (Lorenzo Turina, classe 1926, di Zucchea, fu poi catturato in un altro rastrellamento e condotto prigioniero in Germania; per fortuna ritornò, ndr).

Attraversai un campo di canapa: non si sapeva mai da che parte prendere. In lontananza vidi i repubblichini alla "ca" (casa) dei Gross, sempre alla ricerca di qualcuno.

Scappai poi verso i Rebaudengo (Tetti Rebaudento, Zucchea di Cavour, ndr) per arrivare da mia "magna" (zia) Caffaratti, alla Tèppa (già sotto Macello, ndr), quando ne vidi due: stranamente non mi fermarono. Mi rifugiai quindi da mia "magna".

Un'altra volta, ero a Messa, qui a Zucchea, e c'erano anche Giovanni Novaretto, Arolfo e "Tistin", quando arriva di corsa Rebaudengo avvertendoci che i repubblichini già erano a casa sua, fin dalle cinque del mattino.

Ci guardammo attorno e, da dietro la casa del "ciavatin" (il calzolaio), Felice Demarchi, vedemmo arrivare loro. Visto così ce la demmo a gambe verso i boschi e da lì, verso il Pellice. Due, in bicicletta, ci seguirono fin sulle rive del Pellice. Noi attraversammo e loro non ci seguirono, ritornammo a casa l'indomani.

Praticamente fino alla fine della guerra si viveva sempre con il timore di essere presi.

La fine della guerra la sentimmo dire durante la Messa dal prete di Zucchea, don Pietro Chiesa. Qui, a Zucchea, si diceva messa tut-



del proprietario e l'altra  
durante la treb-  
di nascondere un  
difficile. Ri-  
s'allontanava di un  
caffè.

piantone: questi era  
difficile.

presi durante i ra-  
(cartoline di precetto)

scappava da casa, per  
Lino Gili che stavano

li incontrai un gar-  
Giovanni della Grangia,

una muraglia sopra le no-  
già nascosti "I pa-  
Luca Turina, classe  
rastellamento e con-  
iamo, ndr).

teva mai da che parte  
alla "ca" (casa) dei

udento, Zucchea di Ca-  
Caffaratti, alla Tèppa  
stranamente non mi

erano anche Gio-  
di corsa Rebauden-  
a casa sua, fin dalle

del "ciavatin" (il cal-  
loro. Visto così ce la  
Pellice. Due, in bici-  
attraversammo e loro

sempre con il ti-

la Messa dal prete  
diceva messa tut-

ti i giorni per le due Comunità di Zucchea, di Vigone e Cavour. C'era il prete che soggiornava nella frazione (dal 1903 al 1962 fu Cappellano don Pietro Chiesa; da quell'anno non vi fu più un prete stabile).

Da piccolo andavo a servire messa. Da adulto sono stato undici anni direttore della chiesa di Zucchea. Il nostro compito era quello di raccogliere la colletta durante la Messa della domenica.

A S. Antonio e alla festa di Zucchea di settembre si distribuiva il "cariton" (pane benedetto).

Antonio Para muore nella sua casa di Zucchea domenica 7 febbraio 1999.

Dopo la guerra, Antonio Para – come quelli della classe 1926 – fu chiamato a visita militare il 14 ottobre 1946, a None. Fu fatto abile e arruolato.

Fu poi dispensato alla chiamata il 15 settembre 1947. Collocato in congedo illimitato il 10 dicembre 1948.

### Rosso Domenico

Classe 1926 – Vigone. (testimonianza di Domenico Rosso, raccolta da Francesco Suino), dicembre 2000.

La giornata del 25 luglio '43, a Vigone, non fu certo travolgente come (ossia non ci furono manifestazioni) fu nelle grandi città dove esistevano grandi masse operate e dove l'antifascismo era ancora forte e agguerrito. Non toccarono certo e non cambiarono molto della mia esistenza di contadino, non ancora diciassettenne.

I miei ricordi di quel giorno mi giungono ora un po' annebbiati ma ancora vivi. Ricordo il giorno prima – mi pare che era di domenica, 24 luglio – memorabile per la seduta del Gran Consiglio che ha portato all'ordine del giorno "Grandi" che mise in minoranza il Duce, seguì l'arresto di Mussolini e la successiva nomina di Pietro Badoglio a capo del Governo.

Quel giorno, come dicevo, io, con alcuni miei amici ci preparavamo per il nostro svago pomeridiano che era di recarci a nuotare al Pellice. Si andava al Pont ed Bösch un ponte che a quei tempi univa le due rive, Vigone e la frazione Mottura di Villafranca.

Stavamo dunque facendo il bagno quando sentimmo il rumore di un aeroplano ad alta quota che lanciò un'immensità di striscioline argentate nere; subito non sapevamo cosa significasse ma lo sapemmo il giorno dopo.

Gli alleati già sapevano della caduta del fascismo e quelle striscioline nere simboleggiavano appunto la caduta del fascismo. Il giorno